Senso di abbandono e consolazione. Un saggio del teologo Giovanni Cesare Pagazzi

Luigi Maria Epicoco | 25/05/2023 | Recensioni

La bravura di un teologo non consiste solo nel dire cose affidabili su Dio, né tanto meno nell'andare alla ricerca di *novità* che possano attirare l'attenzione in un mondo di nozioni teologiche fatto di colonne granitiche che sembrano adornare il grande museo della storia dell'uomo. La bravura di un teologo è nel riuscire a mostrare costantemente la novità che c'è in Dio e la ricaduta luminosa che essa ha su tutta la vita dell'uomo. **Giovani Cesare Pagazzi** è un teologo così. Attualmente Segretario del Dicastero per la Cultura e l'educazione, **Pagazzi** ci ha regalato un intenso saggio dal titolo *Chi ci separerà? Senso di abbandono e consolazione* (San Paolo 2023).

Il cuore di questo saggio nasce da un'evidenza che facciamo fatica a rimettere al centro delle nostre riflessioni: il cuore oscuro dell'infelicità contemporanea è la ferita dell'abbandono che l'attraversa, il senso di vuoto che nasce quando ciò che consideriamo significativo e affidabile si eclissa, scompare, lascia la mano. La percezione che abbiamo del vuoto e dell'abbandono è fondamentalmente negativa. **Pagazzi** mostra come nella pedagogia di Dio l'abbandono è un nome dell'Amore. Infatti Dio dà un'appartenenza e allo stesso tempo separa da sé. Dona vita e libera da un malato legame fusionale con Lui. È infatti proprio nell'arretrare che chi ama provoca chi sta amando a fare un passo in avanti, a emergere, a tirare fuori ciò che anche a lui stesso è sconosciuto. Ma questo dinamismo di amore è vissuto da noi sempre con molto dolore.

Non a caso **Pagazzi** mostra come la vera radice dei nostri peccati risiede proprio nel vano tentativo di riempire i nostri vuoti o nell'esprimere il disagio di essi: «Chi si sente abbandonato – scrive – gioca alternativamente su due tavoli: l'attacco aggressivo e l'autolesionismo; è omicida e suicida» (61). Si tratta allora di entrare in un formidabile sguardo nuovo sulle cose. Ogni storia biblica, così come mostra **Pagazzi** in alcuni personaggi significativi (Noemi e Rut), altro non è che immagine di quella pedagogia divina che tenta costantemente di liberare Israele dalla tentazione degli idoli. Infatti è proprio dell'idolo riempire il vuoto, *tappare il buco*, sanare artificialmente questa separazione.

Il Dio vero è tale perché rende possibile invece questa separazione, mette in atto la logica della madre. Infatti, scrive **Pagazzi**, «L'allattamento non satura, ma prepara pian piano alla separazione tipica dello svezzamento. Si assiste ad un secondo paradosso della consolazione divina: nel momento preciso della sua efficacia, mentre cerca di convincere un cuore abbandonato, avvia una procedura di separazione» (88). Ecco perché il vero risvolto dell'abbandono è la consolazione. Lungi però pensare che consolare sia riempire, esso invece è aiutare l'altro ad accettare la propria mancanza. Infatti solo se accettiamo la mancanza che ci abita allora smetteremo di viverla con disperazione e proprio per questo essa smetterà di essere causa di peccato nella nostra vita: «La conversione richiesta dal Signore è l'impegno a lasciar guarire il cuore, non dando ragione al senso di abbandono, strada aperta a manie e malinconie, cause di cattiverie di ogni specie. Ma per guarire il cuore, Dio non si comporta come un genitore ansioso che il bimbo riesce a trattenere al proprio fianco, quale garante di continua, totale pienezza. Infatti, similmente a una mamma sicura del proprio amore, Dio resta *nelle vicinanze*; non satura il senso di mancanza, semmai lo accende e consente di abitarlo» (104).

Tra letteratura, filosofia, psicanalisi, poesia, **Giovanni Cesare Pagazzi** intesse un saggio teologico e antropologico che può essere davvero l'antidoto al buio contemporaneo, infatti la nostra epoca è

stata definita *l'epoca delle passioni tristi*, ma se potessimo in qualche modo guarire dalla tristezza ne rimarrebbe solo la parte più bella: la passione. Le pagine di questo libro ne sono davvero una possibilità efficace.

